

IL FONDO MAREGA
Contenuti, potenzialità e significati
della collezione di un singolare missionario-nipponista

Laura Moretti

Salesianum 68 (2006) 745-781

La biblioteca è quel luogo indispensabile di vita in cui il sapere decanta. [...] La biblioteca è una macchina per trasformare la convinzione in conoscenza, la credulità in sapere. [...] La biblioteca deve essere sinfonia, non frastuono. Nessun libro vi figura per caso [...]

Ogni biblioteca è una scelta.

Michel Melot, *La saggezza del bibliotecario*

Ancora oggi, agli inizi del ventunesimo secolo, don Mario Marega (1902-1978) rappresenta un nome noto nel panorama della nipponistica italiana e in quello della storia del cristianesimo in Giappone. È Marega a fare capolino agli inizi del percorso conoscitivo di chi si accosta, in Italia, alla letteratura giapponese con la sua traduzione integrale del *Kojiki*,¹ rea-

* Un ringraziamento al prof. don Juan Picca, direttore della Biblioteca Don Bosco: innanzitutto perché la sua irrefrenabile attività e la sua sete di conoscenza hanno permesso di dare vita al Fondo Marega come appare oggi, rendendo così giustizia e omaggio alla memoria di don Mario Marega; ma anche perché le appassionate discussioni che ci hanno visto partecipi in questi anni hanno permesso di fare chiarezza su molti punti che affollavano la mia mente e di scoprirne altri sopiti in qualche angolo della coscienza. Un grazie anche a tutti i Salesiani, nominati nell'articolo, che hanno dato un contributo fondamentale per la creazione di questo Fondo. Infine profonda riconoscenza al dott. Tommaso Sardelli per il minuzioso lavoro condotto sulle fotografie che corredano il lavoro. Il manoscritto dell'articolo è stato concluso e consegnato nel maggio 2006.

¹ Mario MAREGA (traduzione italiana e cura), *Ko-gi-ki. Vecchie cose scritte*, Laterza, Bari 1938 (riproduzione anastatica del 1986).

lizzata nel 1938.² E ancora è Marega che continua a essere citato per i suoi studi sulle persecuzioni dei cristiani nel Giappone di periodo Edo (1603-1867). Un alacre lavoro di ricerca, un costante sforzo teso a superare i propri limiti alla ricerca della conoscenza, la ferrea volontà di gettare luce su aspetti della storia giapponese poco frequentati dai giapponesi stessi e, nel contempo, quella di presentare questa ricca cultura al mondo italiano e occidentale: questi sono i valori attualissimi che infondono l'intensa produzione scientifica di Marega.

Se il solco così tracciato può apparire già sufficientemente profondo, è a partire dal 2002, centenario della nascita, che nuovi frutti si schiudono da quanto lui ha seminato. È in quest'anno che si assiste al primo sommario inventario e alla conseguente apertura al pubblico di quella che è una parte del *Fondo Marega* (di seguito abbreviato in *FM*) conservato presso la Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana (Roma). Tale fondo raccoglie tutto il materiale che fino ad ora, a più riprese, è stato possibile recuperare tra quello certosamente selezionato e accumulato da Marega.

Il presente lavoro intende offrire un'introduzione al *FM* così come si configura alla data attuale, ricostruendo in termini critici le tappe salienti della sua costituzione, fornendo una descrizione analitica dei suoi contenuti e proponendo una riflessione sulle potenzialità in esso racchiuse.

1. Don Mario Marega: l'uomo, il missionario, il nipponista

Sebbene tre studi abbiano già presentato una sommaria biografia di Marega,³ ritengo qui utile tratteggiarla di nuovo, arricchita dai particolari offertici dai documenti conservati nel *FM*, in quanto utile per comprendere l'intelletto che diede vita a questa superba collezione.

² Solo nel 2006 è uscita una nuova traduzione italiana del *Kojiki* (Paolo VILLANI [a cura di], *Kojiki. Un racconto di antichi eventi*, Marsilio, Venezia 2006), priva però dell'apparato critico che caratterizza il lavoro di Marega.

³ Don Giovanni FEDRIGOTTI, *Centenario della nascita di P. Mario Marega (1902-1978) per 45 anni missionario in Giappone (1929-1974)*, dattiloscritto di una conferenza tenuta a Mossa il 27 settembre 2002; Teresa CIAPPARONI LA ROCCA, "Ricordo di Mario Marega", in *Atti del XXVI Convegno di Studi sul Giappone*, Torino 26-28 settembre 2002, pp. 499-501; Kokubungaku kenkyū shiryōkan bunken shiryōbu hen, "Sarejio daigaku Mario Marega bun-ko shozō Nihon shoseki mokuroku", *Chōsa kenkyū hōkokoku*, vol. 23, 2002, pp. 1-9 (in questa pubblicazione in lingua giapponese si è fatto esplicito uso dei materiali raccolti da don Giovanni Fedrigotti e da Teresa Ciapparoni La Rocca).

Sui primi anni di vita e sulla formazione religiosa di Marega tutte le fonti e le loro rielaborazioni appaiono concordi, sebbene i dati più precisi siano forniti nel registro conservato nella parrocchia di Meguro (Tōkyō).⁴ Nasce il 30 settembre 1902 da Angelo Marega e Maria Bridot a Mossa (Gorizia). Fa il suo primo ingresso nel mondo salesiano all'età di 14 anni quando si iscrive al Collegio Salesiano di Vienna nel 1916. Concluso il ginnasio, compie il noviziato a Vernsee (concluso nel 1918), fa la vestizione in Jugoslavia il 21 novembre 1918 per mano di don Pietro Tirone e la prima professione temporanea a Ivrea il 19 ottobre 1919. La professione perpetua lo vedrà consacrato alla vita salesiana il 31 dicembre 1926 alla Crocetta (Torino). Viene ordinato Diacono a Genova il 24 luglio 1927 da mons. Cimatti e Presbitero a Savona il 17 dicembre 1927 da mons. Righetti, per conseguire poi la patente di confessione nel 1929. La sua prima formazione intellettuale lo vede impegnato negli studi di filosofia e di teologia: il primo anno di filosofia viene compiuto a Valsalice tra il 1920-1921 mentre il secondo e il terzo a La Spezia tra il 1921-1923, il tutto in concomitanza con il tirocinio pratico. Il corso di teologia viene seguito alla Crocetta tra il 1926 e il 1928.

Notizie più incerte e non sempre concordanti riguardano, invece, le tappe dell'attività missionaria che vede Marega impegnato un'intera vita in Giappone.⁵ Si è ritenuto fino ad oggi che fosse salpato in nave da Venezia

⁴ È questa l'ultima dimora di Marega in Giappone. Ho avuto modo di visionare tale registro nell'estate del 2005 su gentile concessione di don Joseph De Witte.

⁵ Si riportano di seguito le indicazioni fornite nell'*Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales* dall'anno della partenza di Marega per il Giappone.

1929	Varazze	Consigliere scolastico
1930	Miyazaki	Catechista
1931	Takanabe	Catechista
1932	Oita	Catechista
1933	Oita	Catechista
1934-1946	Oita Beppu	Direttore (Bibl.) Confessore
1947-1948	Tokyo - Scuole prof. Don Bosco; in Italia e negli USA	Professo
1949	Oita Beppu	Direttore Confessore
1950-1953	Tokyo - Meguro	Confessore
1954-1955	Usuki	Addetto
1956-1958	Usuki	Parroco
1959	Tokyo - Meguro	Non specificato
1960-1971	Tokyo - Meguro	Professo
1972-1974	Tokyo - Meguro	Non specificato
1975	Tokyo - Yotsuya (Casa Ispettorale)	Professo
1976	Tokyo - Yotsuya (Casa Ispettorale); a Brescia	Professo
1977	Tokyo - Yotsuya (Casa Ispettorale); a Brescia	Professo

il 23 ottobre 1929 e approdato in Giappone nel dicembre dello stesso anno. Il testo giapponese che accompagna la lettera mortuaria conferma tale dato, indicando come giorno d'arrivo in Giappone il 25 dicembre 1929. Eppure il registro conservato a Meguro apporta una correzione a queste informazioni: la partenza dall'Italia sarebbe avvenuta il 14 dicembre 1929 e l'arrivo in Giappone il 27 gennaio 1930. In mancanza di un riscontro certo, possiamo indicare l'approdo di Marega in Giappone tra il dicembre 1929 e il gennaio 1930. È sempre il registro di Meguro a offrirci una descrizione meticolosa delle attività ufficiali svolte da Marega, il missionario, in terra nipponica. Nel 1930 lavora come professore di filosofia a Miyazaki, per spostarsi poi tra il 1930 e il 1931 a Takanebe dove continua tale occupazione. Tra il 1932 e il 1946 vive e opera nella missione di Oita dove, oltre a insegnare alla scuola tipografica, all'asilo e nelle scuole giapponesi, svolge l'attività di cappellano a Usuki. Tra il 1947-1948 compie un viaggio, l'unico al di fuori del Giappone, in Italia e negli Stati Uniti (in questi due anni risulta presso le Scuole Professionali Don Bosco di Tōkyō, cfr. nota 4). Particolari riguardo al soggiorno italiano – l'incontro con il Santo Padre, con Benedetto Croce, il lavoro a Palermo per l'esposizione missionaria – sono forniti da don Fedrigotti,⁶ mentre la parentesi statunitense lo vede ospite della comunità salesiana di San Francisco.⁷ Sul rientro in Giappone di nuovo le fonti non concordano. Le biografie stilate fino ad oggi sostengono che Marega da subito fu trasferito, con grande disappunto, a Tōkyō mentre il registro di Meguro smentisce tale versione, annotando che tra il 1949 e il 1950 Marega ritornò per un anno a Oita come aiutante del parroco e che solo nel 1950 fu trasferito a Tōkyō nella parrocchia di Meguro. Il dato è confermato dall'*Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales* e a suo sostegno è un appunto di Marega in cui scrive che nel 1949 aveva preparato a Oita l'"esposizione Saveriana" e che nel 1950 viene da lì "cacciato",⁸ costretto a spostarsi a Meguro. Lì, dal 1950 al 1953, si sarebbe occupato di proiezioni cinematografiche all'oratorio e avrebbe aiutato nelle attività dell'asilo. Tra il 1953 e il 1958 viene rimandato a Usu-

⁶ Don Giovanni FEDRIGOTTI, *Centenario della nascita*, op. cit.

⁷ St Peter & Paul Salesian Fthrs, 666 Filbert St San Francisco.

⁸ Cfr. busta inventariata come M. DOC 34 nel FM. Il verbo qui utilizzato rende conto dello stato d'animo con cui Marega lascia Oita per Tōkyō. Non a caso, se vogliamo un altro esempio, alla fine della traduzione del *Lalita vistara* scrive "Meguro Himonya Esilio di Tokyo" (M. DOC 317).

ki, quindi di nuovo nell'amato Kyūshū, come parroco e direttore dell'asilo, per poi ritornare a Meguro solo nel 1958.⁹ È qui che Marega vive anni di intensa attività fino a quando la malattia lo costringe nel 1974 al ricovero ospedaliero in Giappone e poi al rientro in Italia. Il 19 ottobre 1974 viene affidato alle cure del Fatebenefratelli di Brescia dove lascia questo mondo il 30 gennaio 1978.¹⁰

È difficile riuscire a strappare oggi a chi lo ha conosciuto a fondo (purtroppo ormai pochi) un ricordo di Marega, l'uomo. Forse un'analisi delle lettere di Mons. Cimatti oggi conservate al Museo di Chōfu (Tōkyō) saranno di aiuto al biografo che vorrà gettare luce sulla complessa personalità di questo geniale e insolito missionario, ma da quanto ho potuto percepire in più conversazioni con i salesiani che hanno avuto modo di avvicinarlo e che vivono ancora in Giappone, particolarmente confacente è il commento di don Stefano dell'Angela riportato nel necrologio del 9 aprile 1978:

Non fu, a mio parere, un fiore di giardino o di serra, ma di montagna, piuttosto burbero, restio a manifestare le emozioni che pur fortemente sentiva nel suo cuore, ma dal profumo gentile. Sacerdote che con naturalezza sapeva dialogare su argomenti di alta cultura e nello stesso tempo insegnare con amore e umiltà il catechismo ai più umili che lo avvicinavano.

E come un fiore di montagna tanto forte che le sue radici riescono a penetrare la roccia, Marega è stato in possesso della tenacia intellettuale per intraprendere una carriera scientifica che ha permesso di aprire mondi fino ad allora poco esplorati nella storia giapponese, di muoversi lungo frontiere nuove per la nipponistica occidentale e di offrire orizzonti culturali ardui al lettore italiano.

L'avventura di Marega, il nipponista, incomincia con lo studio della lingua giapponese. Dagli appunti a matita minuziosamente registrati da Marega sui libri di testo giapponesi da lui utilizzati e oggi conservati nel *FM*

⁹ A testimonianza di questo soggiorno rimane, tra l'altro, anche un quaderno datato 1953 in cui Marega ha registrato le ricerche sulle tombe cristiane di Usuki (M. DOC 10, cfr. fig. 1).

¹⁰ Per ulteriori particolari sull'attività missionaria ufficiale di Marega cfr. Mons. Giovanni KREN, *Missionari nostri. Cenni biografici illustrati*, Stab. Tipografico L. Lucchesi, Gorizia 1941-XIX, pp. 57-68; Mons. Vincenzo CIMATTI, *Nell'impero del Sol Levante*, A.M.S., Torino 1953, pp. 240-243.

(fig. 2),¹¹ sappiamo che dal maggio 1930 al febbraio 1934 dedica i suoi sforzi all'apprendimento della lingua giapponese. Utilizza dodici dei sussidiari normalmente usati nelle scuole elementari dell'epoca¹² e attraverso uno studio sistematico apprende nel giro di quattro anni scarsi i due alfabeti sillabici previsti dalla scrittura giapponese e ben 1363 sinogrammi. Ma Marega non si ferma alla lingua del Giappone, dimostrando già nella lettura di questi sussidiari un forte interesse per i contenuti narrati e una predilezione per argomenti di carattere storico e folcloristico. L'indubbia curiosità intellettuale di Marega "l'uomo" non fu, però, la sola motivazione che lo spinsero a studiare la lingua, la storia, la letteratura, la religione e le usanze del Giappone. Vi fu alla base una necessità di Marega "il missionario", che lui stesso in più occasioni illustra. Ad esempio commenta:

I Missionari Salesiani trovarono una città [Oita] ostile, una città avvelenata dalla propaganda anticattolica. [...] Il primo Missionario Salesiano giunto a Oita si mise a studiare la storia della città; chiuso in camera, eccolo a tradurre i libri più antichi del Giappone, il Kogiki [sic!], il Kogoshui, il Man-yo-shu [sic!]. Quando i giapponesi videro i loro libri stampati in lingua italiana, tutto l'ambiente mutò d'un tratto. Il Missionario era invitato in ogni scuola, in ogni circolo. I professori del liceo volevano sentire delle conferenze sui poeti latini. Le scuole normali volevano delle conferenze su Aristotele. Le scuole medie volevano sentire parlare dell'arte europea. Ed il Missionario sempre ad accettare.¹³

In una bozza di una lettera inedita del 1948 indirizzata alla parrocchia salesiana di San Francisco,¹⁴ Marega descrive in termini ancora più sofferiti la necessità di dedicarsi allo studio della cultura nipponica per poter concretizzare in modo adeguato la propria vocazione missionaria.

[...] When I first went to Oita, the people asked me: Are you a Chinese merchant? What do you sell? They mistook my long cassock for a Chinese garment.

¹¹ Privo di *call number* perché ancora tra il materiale da inventariare.

¹² Monbushō (a cura di), *Jinjō shōgaku Kokugo tokuhon* (vol. 1-12), edito dal Monbushō, Tōkyō 1918-1931.

¹³ Mario MAREGA, "La Missione di Oita", in *Gioventù missionaria*, 25 (1947), ottobre, p. 12. È curioso notare in questo passaggio che Marega parla di se stesso alla terza persona applicando all'italiano una consuetudine del giapponese. Il testo viene ripreso anche in *Gioventù missionaria*, 27 (1949), giugno, p. 9 e la medesima spiegazione viene riproposta in un'intervista riguardante i documenti sulla storia della chiesa cattolica a Oita da lui stesso rinvenuti (cfr. *Gioventù missionaria*, 26 (1948), gennaio, p. 9).

¹⁴ Documento inventariato come M. DOC 8.

"I am no merchant. I am a Catholic priest."

"Oh, one of the bad religion. We know the Catholics. They teach the killing of father and mother; they drink blood..."

This was the beginning of my mission. For 300 years they had a large wooden poster with the famous inscription in every village:

"The Catholic religion is forbidden. The perverse religion [sic!] is not permitted. Three hundred pieces of silver for reporting any [sic!] Catholic priest, brother or member, etc."

Things were so difficult, I just stayed home to study the three alphabets: Hiragana, Katakana, Manyogana with 52 signs each, and the Kanji alphabet with some 70,000 characters. Then I translated the oldest book the Japanese have, something like the Bible, we might say, of the Shinto religion and had it published. When the people of Oita heard from the Japanese newspapers of my work, they began to come to my mission. The work of the apostolate was again started.

They wanted to make me a member of the Archery Club; they wanted the missionary in every celebration; the missionary had to make speeches for every occasion: whether it be the visit of the daughter of the emperor Meiji or the reunion of all the Buddhist priests of the town, etc. With so many friends I got a hint regarding the existence of several documents relating to the Christian persecution; I went to investigate and so secured more than 5.000 old documents about the martyrs, the trampling of the cross, etc.

I wrote two books about this discovery and presented them to the Holy Father.

E il metodo adottato da Marega è lo stesso che don Angelo Margiaria, suo compagno di lavoro, descrive come l'unico possibile in Giappone:

Al dire di San Francesco Saverio i Giapponesi sono un popolo meraviglioso, dotato di tante belle virtù naturali, che stima molto il bello, la verità, la musica, le scienze, il progresso; che vede, osserva, studia lo straniero per imitarlo in tutto ciò che è di buono. Più che l'umiltà, i Giapponesi stimano le grandi opere, la scienza, il progresso; perciò lo straniero deve cercare (con le sue virtù speciali o talenti, con grandi opere) di conquistare l'ammirazione e la stima, per poter parlare con autorità di Cristo e così incamminarli nella via della Verità.¹⁵

A sostegno di questa scelta di mettere al servizio del lavoro di catechesi lo studio approfondito della cultura autoctona sono anche le indicazioni

¹⁵ Dattiloscritto di don Angelo Margiaria che riporta il discorso per il suo cinquantesimo anniversario di Messa; conservato presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC).

date dal Congresso Catechistico che ha avuto luogo a Tōkyō il 29-30-31 agosto del 1941:

Che cosa ci ha detto il nostro Congresso? [...] Ci ha detto della necessità di lavorare, sfruttando per l'insegnamento tutto il buon materiale che si può desumere dalla storia giapponese, dalla morale giapponese, dai detti, proverbi, similitudini, costumanze, cerimonie giapponesi, dai fenomeni naturalistici o dalla vita delle piante o animali caratteristici giapponesi, dalla letteratura giapponese. Ricchezza impensata che, messa a servizio della religione, prontamente viene assimilata dalla mentalità giapponese e facilitata, non solo, ma renderà assai più attraente l'insegnamento catechistico.¹⁶

Sebbene Robert Campbell insinuò una lettura interpretativa del lavoro di Marega come quello di un intellettuale che si muove cosciente del sodalizio fascista esistente in quegli anni tra Italia e Giappone, l'*intentio auctoris* affermata più volte da Marega stesso non sembra giustificare tale interpretazione.¹⁷ È questo un punto che richiede un approfondito chiarimento da parte di chi si dedicherà alla biografia di Marega, mentre qui di seguito in-

¹⁶ Mons. V. CIMATTI, "La finale delle manifestazioni catechistiche dell'annata", *Bollettino Salesiano* (1941), p. 15.

¹⁷ Campbell ("Sarejio daigaku Mario Marega bunko shozō Nihon shoseki mokuroku", op. cit., p. 5 e "Mario Marega bunko", *Bungaku*, giugno 2001, pp. 34-38) fa riferimento alla prefazione della traduzione italiana del *Kojiki* e cita un breve passaggio in cui Marega riconosce nel *Kojiki* "l'anima del Giappone" e in cui identifica in esso un libro che ha contribuito a creare un Giappone imperialista e militarista. Dopo tale citazione commenta: "In questa realtà politica in cui viene promosso dalla Germania il Patto tripartito e il trattato di alleanza culturale nippo-italiana (primavera 1939), Marega traduce il *Kojiki* per il popolo italiano ed edita il *Bungo keirishitan shiryō* per i giapponesi. Questi due lavori che sembrano aberranti, forse agli occhi di Marega dovevano apparire collegati e questo è un materiale utile per pensare la storia del fascismo e della chiesa cattolica" ("Sarejio daigaku Mario Marega bunko shozō Nihon shoseki mokuroku", op. cit., p. 5; curiosamente nella traduzione inglese (cfr. nota 31) manca la parte finale dell'ultima frase). Ritengo necessario porre l'accento sul fatto che la suddetta citazione appartiene alla Prefazione apposta al testo. Tale Prefazione è di lunghezza limitata (una pagina e mezza su 516), possiede un carattere diverso dal resto del testo che, a partire dall'Introduzione, si concentra solo sugli aspetti filologici dell'opera e su quelli folcloristici da essa deducibili e soprattutto essa scompare nell'edizione anastatica del 1986, il che fa supporre una strategia editoriale consona ai tempi. Fa riflettere anche il fatto che se è vero che Marega collega il *Kojiki* alla scelta politica del Giappone della Seconda Guerra Mondiale è anche vero che lo fa polemicamente affermando da missionario cattolico che "è per questo libro che il Giappone rifiuta il messaggio del Vangelo".

tendo limitarmi a proporre le direttive principali del suo lavoro scientifico. Si precisa che seguirà a breve la pubblicazione della bibliografia completa della produzione di Marega contenente tanto i lavori pubblicati quanto quelli, un centinaio circa, inediti e oggi conservati nel *FM*, ed è a questa bibliografia cui si rimanda per un studio sull'argomento.

L'attività scientifica del nipponista Marega si snoda lungo precisi percorsi conoscitivi. Il primo, quello per lui focale, si concentra sulla storia del cristianesimo in Giappone. Il ritrovamento¹⁸ di documenti manoscritti sulle persecuzioni dei cristiani in periodo Edo ha permesso a Marega di compiere studi pionieristici su questa tematica, pubblicando in italiano, inglese e giapponese edizioni critiche di testi costretti per secoli al silenzio e sottoponendoli a una meticolosa disamina per dare un nome a ognuno dei martiri giapponesi e per testimoniare la loro sofferta vicenda.¹⁹ Questo argomento che costituisce il fulcro della sua produzione scientifica e che ha decretato la sua fama a livello internazionale è correlato a una passione per la storia comparata delle religioni. È questa passione che lo ha portato innanzitutto a studi sul buddhismo²⁰ e sullo *shintō*, a traduzioni di testi buddhisti (si ricordano, ad esempio, le traduzioni complete del *Myōhō renge kyō*²¹ e del *Dainichi kyō*²²) e poi a una comparazione tra cristianesimo e tradizione religiosa giapponese con un'attenzione particolare allo studio di una possibile presenza nestoriana nel Giappone di periodo Nara. Il secondo percorso conoscitivo interessa la diffusione della cultura giapponese all'estero, in particolare in Italia; un impegno che lo vede dedicato a un'intensa stagione di traduzione: il *Kojiki*, il *Chūshingura*, il *Kogoshūi*,²³ drammi del teatro *nō*, racconti e leggende.²⁴ Infine il terzo percorso coinvolge una

¹⁸ Per dettagli a riguardo si veda la terza parte del presente articolo.

¹⁹ Nella succitata intervista di nota 12, alla domanda "E i martiri elencati in questi documenti saranno canonizzati?", Marega risponde chiarendo il suo scopo in questa ricerca: "Quando tutti questi martiri saranno ascritti all'albo dei Santi, potrò dire che si è realizzato il mio più grande desiderio" (p. 10).

²⁰ Nel documento oggi inventariato come M. DOC 118 scrive: "il lavoro principale del missionario fu lo studio del buddhismo, di cui uscirà un voluminoso trattato di qui a qualche anno", da cui si evince un grande progetto editoriale non andato a buon fine; progetto di cui rimangono cospicui frammenti nel *FM*.

²¹ Documenti inventariati tra M. DOC 179 e M. DOC 180.

²² Documenti inventariati tra M. DOC 182 e M. DOC 183.

²³ Documenti inventariati tra M. DOC 29 e M. DOC 44.

²⁴ Impegno che gli ha valso il conferimento del titolo di Cavaliere d'Italia il 2 marzo 1962 dall'ambasciatore italiano a Tōkyō Maurilio Coppini. La notizia (cfr. *Bollettino Sale-*

passione per il folclore giapponese che Marega presenta al lettore italiano, anche al più giovane, attraverso accattivanti racconti pubblicati su *Gioventù missionaria* e sul *Bollettino Salesiano*.

La speranza è che il biografo che lascerà in eredità alle generazioni future la figura del dott. don Mario Marega riesca a sviluppare in modo equilibrato il suo essere uomo, missionario e nipponista senza soluzione di continuità e soprattutto l'aspettativa è che possa rendere conto in modo completo della sua produzione scientifica realizzando un'*Opera Omnia* che contenga anche i lavori inediti organizzati non tanto cronologicamente quanto in base ai percorsi conoscitivi in essa rintracciabili. E, come vedremo nella terza parte del presente articolo, il *FM* costituirà il terreno privilegiato per questa ambiziosa impresa.

2. La costituzione del Fondo Marega

Insieme all'intensa produzione scientifica di cui sopra, Marega ha lasciato ai posteri anche un prezioso contributo intellettuale di altro tipo: un'ampia collezione di testi e di documenti in lingua giapponese. Dalla documentazione oggi esistente praticamente nulla si sa di come tale collezione fosse stata concepita da Marega e di come fosse strutturata quando era ancora in vita. D'altra parte anche la ricostruzione di tale collezione, progetto ancora oggi non definitivamente concluso, si è rivelata molto complessa ed è stata possibile in più fasi solo attraverso il lavoro congiunto di più persone.

L'inizio di tale progetto è stato segnato, inconsapevolmente, negli anni Settanta dalla scelta di don Raffaele Farina, al tempo Decano della Facoltà di Teologia, di inglobare i libri di Marega che si trovavano in Italia tra il materiale del CSSMS (Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane),²⁵ ri-

siano, 1962, p. 242) riporta come segue le parole dell'ambasciatore: "Non spetta a me [...] parlare dello studioso di Yamatologia (storia del Giappone), il quale con libri e saggi in italiano e in giapponese ha voluto indagare la storia ardua e affascinante del Paese che ci ospita; delle opere che, accanto ai contributi più specialmente scientifici, ha composto per divulgare la sua scienza; o di quella traduzione del Chushingura, che ha permesso per la prima volta ai lettori italiani di accostarsi a uno dei capolavori dell'arte drammatica giapponese".

²⁵ Cfr. Raffaele FARINA, "Contributi scientifici delle missioni salesiane", in *Centenario delle Missioni Salesiane 1875-1975. Discorsi commemorativi*, Sussidi, 7, LAS, Roma 1980, p. 137.

ponendolo fisicamente in armadi di metallo in una sala dell'Ateneo. Si trattava di centinaia di pezzi che con molta probabilità erano stati mandati da Marega stesso in Italia anni prima. Sebbene poche siano le notizie che facciano luce sulle motivazioni, sulle modalità, sulla tempistica della spedizione,²⁶ cercherò di ricostruire in modo organico le notizie che sono stata in grado di reperire fino ad oggi. Ricordi frammentari di coloro che in modo più o meno diretto se ne sono occupati ci riportano agli anni Cinquanta quando per la prima volta oggetti e libri raccolti da Marega sarebbero stati da lui spediti alla Casa Madre di Torino (zona di Valdocco) presumibilmente in occasione della Mostra Missionaria Salesiana del 1953 programmata per le feste giubilari di quell'anno.²⁷ L'invito del Prefetto Generale don Renato Ziggotti a spedire materiale dalle terre di missione per documentare l'attività salesiana in questo ambito, era il risultato dell'atmosfera creata dal Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone (rettorato, 1932-1951). Egli, infatti, già dal 1925 (quando era solo Prefetto Generale), sensibilizzò a questo tipo di mentalità occupandosi del padiglione delle missioni salesiane prima nell'Esposizione Vaticana del 1925 e poi in quella presso la Casa Madre di Torino del 1926.²⁸ Marega, che come abbiamo visto era entrato nel noviziato nel 1918 e ordinato sacerdote nel 1927, si formò con questa sensibilità e una volta impegnato nell'attività missionaria in Giappone si mosse in linea con essa. Le casse preparate da don Federico Baggio – per una curiosità quelle in legno con cui la Olivetti spediva in Giappone le macchine per le tipografie salesiane – contenevano probabilmente sia oggetti che libri ma se i primi furono, con molta probabilità, subito inglobati nella collezione esposta a Torino,²⁹ si può immaginare che i

²⁶ In nessuna struttura salesiana da me sottoposta a indagine (ASC, UPS, parrocchia di Meguro, casa di formazione di Chōfu, Museo Etnologico Missionario del Colle Don Bosco) sono conservate pezze giustificative della spedizione del materiale di Marega dal Giappone all'Italia.

²⁷ Cfr. *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, anno XXXI, settembre 1951, n. 166, pp. 2-12.

²⁸ Cfr. *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, anno VI, giugno 1925, n. 30, pp. 374-375; *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, anno VII, aprile 1926, n. 34, pp. 445-447.

²⁹ Presso il Museo Etnologico Missionario del Colle Don Bosco si possono ancora oggi ammirare rotoli illustrati, tazze, incensi, amuleti e copie anastatiche di antichi manoscritti raccolti da Marega (sui pezzi inventariati come MCDB 6970, 6971, 6971, 3876, 3774A, 3827, 6969, 3934, 8518, 3956 è stata verificata la presenza dell'*ex libris* di Marega).

secondi non abbiano suscitato immediato interesse. Questo fino al suddetto intervento di don Farina intorno al 1973-1974 che permise il trasferimento della documentazione cartacea a Roma. Come specificato sopra tale materiale fu inglobato tra quello del CSSMS e bisogna attendere gli anni Novanta perché venga trasferito alla biblioteca, unito ad altro materiale antico.

È da ascrivere alla lungimiranza di don Juan Picca e al lavoro del *Kokubungaku kenkyū shiryōkan* (National Institute of Japanese Literature, Tōkyō; di seguito abbreviato in NIJL) la razionalizzazione e l'inventario di questo materiale rimasto giacente per diversi anni. Nel febbraio del 1996 Robert Campbell, allora professore associato presso il NIJL e in visita alla Biblioteca Vaticana, fu messo a conoscenza della loro esistenza e attuò un primo sopralluogo che permise l'identificazione della loro provenienza, della loro lingua e della loro natura. Trattandosi per larga parte di testi precedenti al 1868 o di poco successivi a questa data che segna il confine tra testi antichi e testi moderni per la biblioteconomia giapponese, il NIJL ha ritenuto il materiale adeguato a quella che è la propria vocazione, ovvero la catalogazione esaustiva dei testi rari giapponesi conservati in Giappone o nel resto del mondo. Seguirono quindi cinque missioni nel 1997, 1998, 2000, 2001, 2002 sotto la responsabilità dello stesso Campbell e di Yamashita Noriko (NIJL).³⁰ Nella prima procedettero a una precisa selezione del materiale da catalogare, decidendo di concentrarsi esclusivamente sui testi di letteratura giapponese considerati di valore. È solo su queste opere scelte che il NIJL ha portato avanti il lavoro di catalogazione. Rimase, quindi, accantonato un certo numero di materiali di Marega (identificabili dalla presenza del suo *ex libris* e da suoi appunti manoscritti). Dalla seconda missione alla quarta passarono alla vera e propria fase di inventario realizzata secondo gli standard bibliografici specifici del NIJL,³¹ per concludere nella quinta con l'inserimento di tutti i testi nelle apposite custodie commissionate ad artigiani italiani su modello giapponese e alla loro disposi-

³⁰ I dati qui presentati sono ricostruiti sulla base di Yamashita Noriko, "Mario Marega bunkozō Nihon kotenseki no chōsa to seiin" (*Kokubungaku kenkyū shiryōkan hō*, vol. 59, 2002, pp. 4-5) e della partecipazione personale alle ultime due missioni.

³¹ Una fase nella quale si sono alternati diversi studiosi giapponesi (Tanikawa Keiichi specialista di letteratura del periodo Meiji, Wada Yasuyuki e Suzuki Toshiyuki studiosi di letteratura Edo) e nipponisti italiani, oltre alla scrivente, come Roberta Strippoli (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale") e Sergio Levi (Istituto Giapponese di Cultura, Roma).

zione sugli scaffali. Risultato di questo lavoro fu la pubblicazione di un inventario in giapponese su una delle riviste curate dal NIJL.³²

Essendo il primo inventario a rendere accessibile il materiale al pubblico,³³ il suo significato è indiscutibile.³⁴ I pezzi inventariati, tuttavia, non rappresentano la totalità della collezione di Marega. Già nell'introduzione all'inventario, Campbell fa riferimento all'esistenza di altri testi (per un totale di 171) conservati nella parrocchia di Meguro a Tōkyō. Questa porzione della collezione è stata coscientemente assicurata alla sopravvivenza dal direttore della Casa di Meguro don Achille Loro Piana e dai suoi predecessori.³⁵ Nel 2002 alcuni membri del NIJL hanno preso visione di alcuni pezzi a cui sembravano interessati. Nel 2004 don Joseph De Witte è proceduto nell'inventariare tutti i pezzi recanti l'*ex-libris* di Marega (per un totale di circa 1000) con l'aiuto di una collaboratrice giapponese. Nel 2005 ecco che entra in gioco un'importante scelta dei Salesiani. Don De Witte, avendo conosciuto di persona Marega e rispondendo a un desiderio esplicito di questi, aveva da anni mostrato il desiderio di accorpate in Italia tutto il materiale di Marega che si trovava ancora in istituzioni salesiane in Giappone. È solo nel settembre 2005 che tale sogno trova concreta attuazione in una scelta dell'organismo decisionale più autorevole della Congregazione Salesiana in Giappone, il Consiglio Ispettoriale, con l'appoggio di don Francesco Cereda (Consigliere per la Formazione della Congregazione Salesiana a livello mondiale). In questo lasso di tempo non c'è stato alcun riscontro da parte dei Salesiani di un eventuale seguito al primo interessamento del NIJL. Così, anche i pezzi di Meguro sono stati spediti in più riprese alla Biblioteca Don Bosco in vista della loro sistemazione.

³² Kokubungaku kenkyū shiryōkan bunken shiryōbu hen, "Sarejio daigaku Mario Marega bunko shozō Nihon shoseki mokuroku", op. cit., pp. 1-74. La traduzione inglese del catalogo è stata pubblicata nel marzo 2006 (*Catalogue of Japanese Texts and Documents in the Mario Marega Collection, Salesian University, Rome*, in *Kokusai koraborēshon ni yoru Nihon bungaku kenkyū shiryō jōhō no soshikika to basshin*, marzo 2006).

³³ La consultazione può avvenire secondo le modalità decise dalla direzione della Biblioteca Don Bosco. Ad esempio dall'aprile 2004 al marzo 2005 il Fondo ha ospitato per un anno il prof. Hagihara Yoshio della Komazawa University e nel luglio 2005 una laureanda dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

³⁴ Il catalogo, però, è stato pubblicato su una rivista interna al NIJL, difficilmente reperibile in Italia e in Occidente. Inoltre non si trova nemmeno disponibile sulla *homepage* del NIJL.

³⁵ Nell'estate del 2002 la sottoscritta, insieme a Campbell, ha potuto prendere visione del materiale conservato in una saletta al terzo piano dell'edificio adiacente alla chiesa.

Nel contempo la direzione della Biblioteca Don Bosco ha lavorato per portare avanti una mappatura di tutti i materiali di Marega presenti nel mondo. L'orientamento di base, che risponde alla moderna visione di una biblioteca al passo con le nuove esigenze, è di poter offrire all'utente tutto ciò che riguarda un determinato soggetto a dispetto di dove il materiale si trovi; in questo caso, quindi, di poter rispondere di tutto ciò che riguarda Marega: quanto da lui collezionato, quanto da lui prodotto, quanto su di lui scritto. E questa scelta si è tradotta in un impegno concreto che ha dato subito risultati tanto straordinari quanto insperati. Grazie all'indispensabile interessamento dell'ispettore don Orlando Puppo e del vicario don Joseph Mitsugi Matsuo, la sottoscritta ha potuto visionare i materiali che si trovavano in una stanza della casa di formazione di Chōfu, riconoscendovi documenti manoscritti risalenti per lo più al XVII secolo e alla prima metà del XIX che attestano da più punti di vista le persecuzioni subite dai cristiani nel Giappone di periodo Edo. Anche questi materiali, su decisione del Consiglio Ispettorale, sono stati trasferiti all'UPS. È in progetto l'inventario, il restauro dei pezzi e la ricerca degli altri materiali appartenenti alla collezione originaria. Nel contempo sempre a Chōfu sono stati ritrovati quasi duecento tra manoscritti e dattiloscritti inediti su cui Marega ha lavorato presumibilmente negli anni di Tōkyō. Traduzioni che si credevano perse,³⁶ volumi ancora in fase di elaborazione, appunti, bozze, corrispondenza epistolare e molti altri materiali da lui prodotti sono stati sottratti al loro "smaltimento" e assicurati alle generazioni future grazie all'intervento di don Gaetano Compri che li ha conservati per anni negli archivi del Museo "Mons. Cimatti". Anche questo materiale, unito alle copie di quello conservato nell'ASC, è diventato parte costitutiva del *FM*.

Sebbene le ricerche non siano ancora concluse e la possibilità di ritrovare altro materiale appartenuto a Marega sia un confortante dato di fatto, è attraverso le tappe sopra descritte che è stato possibile ricostruire la sua biblioteca. Quindi oggi il *FM* è pensato per rendere conto in modo completo della figura di Mario Marega e di tutti gli aspetti a lui collegati: la cultura, la letteratura, la religione del Giappone che tanto amava, gli studi che lo hanno appassionato una vita, il lavoro infaticabile da lui prodotto.

³⁶ Come già citato nelle pagine precedenti, ad esempio le traduzioni del *Kogoshūi* e dello *Hokkekyō* (*Myōbō renga kyō*). Teresa Ciapparoni La Rocca scrive: "Non rimane poi traccia di due importanti traduzioni che egli afferma di avere portato a termine: il *Kogoshūi* e lo *Hokkekyō* [...]" (cit. p. 500).

3. Contenuti e potenzialità del Fondo

In base alla nuova concezione con cui il *FM* è stato ridisegnato negli anni, esso si offre all'utente con tre "anime", tre sezioni ideali che costituiscono la porta d'accesso per un'attività di studio molto ampia. Capire i contenuti specifici di queste tre sezioni e analizzarne le potenzialità accademiche consente di valutare il significato che il *FM* possiede in Italia e nel mondo. Ecco perché di seguito intendo fornire una mappatura dei contenuti e dei molteplici percorsi di ricerca che da essi si schiudono.

3.a. Un microcosmo di prosa giapponese di periodo Edo: il patrimonio librario del *FM*

La prima anima del *FM* è costituita da quei testi che potremmo definire in perfetta sintonia con il carattere proprio di una biblioteca umanistica. Si può ulteriormente suddividere questa sezione in tre categorie sulla base della lingua utilizzata, della datazione e del tipo di rilegatura: *wahon* (testi in giapponese precedenti al 1868 – con la possibilità di allargarsi fino agli anni Dieci dello scorso secolo – con rilegatura "alla giapponese"), testi in giapponese successivi al 1868 con rilegatura "alla occidentale" e testi in lingue occidentali. Nel suo inventario pubblicato nel 2002, il NIJL ha registrato circa 500 pezzi di periodo Edo (la maggior parte a stampa e alcuni manoscritti), circa 280 successivi al periodo Meiji (dal 1868),³⁷ 8 in lingua inglese, 21 riviste, 64 riproduzioni anastatiche di testi o stampe antiche e fa cenno a un numero non precisato di stampe policrome di periodo Edo e di periodo Meiji. L'attenzione del lettore e del potenziale utente deve essere richiamata al fatto che – come peraltro fisiologico per una biblioteca – l'aggiunta dei nuovi pezzi di cui sopra, una volta conclusa, modificherà in qualche misura la composizione di questa prima sezione. In particolare se di modesta entità sarà l'implemento di testi di periodo Edo, notevole risulterà quello di materiali in giapponese successivi al periodo Meiji e soprattutto in lingue occidentali (più di 650 dall'inventario di don De Witte) di carattere esclusivamente storico-religioso.

³⁷ Anche i volumi pubblicati in periodo Meiji, Taishō (1912-1925) e Shōwa (1926-1988) sono per lo più ristampe di testi Edo o strumenti utili alla comprensione della produzione del periodo Edo.

Quest'anima del *FM* possiede un enorme significato per chi, soprattutto in Italia ma non solo, si occupa di letteratura del periodo Edo. Nel *FM* trova, infatti, un microcosmo selezionato ma ricchissimo di testi originali su cui lavorare. È su questo "selezionato" che intendo rivolgere la mia attenzione in quanto ritengo utile mettere a conoscenza il potenziale utente delle scelte che hanno guidato Marega nella raccolta del materiale librario. Iniziamo con una schematica descrizione dei generi contemplati nel fondo, muovendoci a scalare da quelli con maggiore rappresentanza numerica.³⁸

1. *Meishozue* 名所図会 (50 titoli circa). Come si può notare dall'esempio in fig. 3, si tratta di guide illustrate alle principali località celebri del Giappone (Kyōto, Edo, Ise, Tōkaidō, etc.). Il testo scritto è caratterizzato da una trattazione del luogo che supera la semplice descrizione, arricchendosi di una sofisticata dimensione intertestuale attraverso la citazione dotta di testi poetici del canone giapponese, l'allusione a leggende tramandate su questi luoghi, la parafrasi di celebri passaggi in prosa. Il testo iconografico, invece, riporta in modo certosino tutti i particolari architettonici, paesaggistici e di folclore che tali luoghi offrivano al visitatore, permettendoci di gustare quella che potrebbe essere definita una fotografia *anti litteram*.

2. Testi che esaltano i valori militari tradizionali e/o che descrivono guerre consumate all'interno del paese (50 titoli circa).

3. Testi buddhisti (*sūtra*, biografie di monaci) (40 titoli circa) e testi di altre tradizioni religiose (20 titoli circa).

4. *Ōraimono* 往来物, ovvero testi di educazione femminile (35 titoli circa). Dal caratteristico layout che vede la pagina stampata suddivisa in più riquadri in modo da distinguere contenuti e finalità degli argomenti trattati (fig. 4), sono testi adibiti alla formazione delle donne dell'epoca. Contemplano tanto gli aspetti attinenti alla sfera della praticità quotidiana (fondamenti del galateo, linguaggio femminile, fabbricazione di medicinali, etc.) quanto quelli più squisitamente intellettuali (composizione di lettere, rudimenti di poesia, etc.) fino a fornire i precetti di morale confuciana che dovevano regolare in ultima istanza il comportamento femminile.

5. Testi di fiction per lo più appartenenti al genere dei *kusazōshi* 草双紙

³⁸ La quantità non viene riportata in base al numero di volumi fisici (*satsu* 冊) per ogni titolo o in base al numero di volumi inclusi in un'opera (*maki* 卷) ma in base a ogni titolo. La denominazione viene fornita in giapponese qualora siamo di fronte a generi letterari riconosciuti come tali nella storia letteraria giapponese.

(30 titoli circa). Si tratta di un genere letterario che ha conosciuto enorme popolarità a Edo a partire dalla fine del XVII secolo fino all'inizio del periodo Meiji e la cui caratteristica distintiva è l'aspetto grafico dei testi: la pagina viene occupata dalle illustrazioni e il testo, concepito in termini di assoluta interdipendenza con le prime, si inserisce negli spazi vuoti delle illustrazioni (fig. 5). Si tratta di fascicoletti di dimensioni limitate (in genere 12 cm di altezza per 8 cm di lunghezza), costituiti da un massimo di cinque fogli ciascuno, con la possibilità di unire più fascicoletti per permettere testi più corposi. Il *FM* raccoglie soprattutto esempi della sottocategoria conosciuta con il nome di *gōkan* 合巻 (lett. "fascicoletti legati insieme"), sviluppatasi a partire dal 1806 e caratterizzati da trame molto complesse che implicano a livello fisico l'accorpamento di decine, a volte centinaia, di fascicoletti.

6. Carte geografiche del Giappone (12 titoli circa).

7. Manoscritti su tradizioni segrete nel tiro con l'arco (14 titoli).

Attraverso le indicazioni fornite sulla figura di Marega nella prima parte dell'articolo, ritengo sia lampante come questa collezione raccolga materiali in grado di rispondere non solo alla curiosità intellettuale di Marega, l'uomo, ma anche alle sue necessità di nipponista concentrato sulla storia e sulla cultura del Giappone e a quelle di salesiano votato alla formazione e all'educazione.

All'obiezione di chi potrebbe sostenere che nel *FM*, a parte i manoscritti, non ci siano testi effettivamente rari – perché esistenti in quest'unica copia, perché molto antichi o perché conservati in condizioni ottimali – si può rispondere mettendo in luce diversi aspetti che ne sottolineano il valore per gli studi di letteratura giapponese.

Innanzitutto di fatto sono inclusi testi di cui esistono sì altre copie in Giappone, ma copie tanto mal ridotte da non essere utilizzabili in sede di analisi o copie preservate in istituzioni difficilmente accessibili. Penso ad esempio al volume MM 350, *Fujito mondō* (erroneamente identificato nel catalogo del NIJL – sia nella versione giapponese che in quella inglese – come *Kiji no koe Fujito no sakigake*): ne esiste una copia presso la biblioteca della Tokyo University troppo provata dal passare dei secoli per consentire anche solo una trascrizione del testo in corsivo e poi esiste una copia conservata presso il Daitōkyū bunko di Tōkyō conosciuto per essere un fondo quasi blindato e per non dare con facilità i permessi di pubblicazione dei testi. In questa situazione è proprio il volume del *FM* che costituisce la copia più adatta per un lavoro sistematico sul testo.

In secondo luogo non dobbiamo dimenticare che è uno dei pochi fondi librari in Italia a raccogliere una quantità elevata di testi propriamente "letterari", di testi che coprono i principali generi della letteratura di periodo Edo. È quindi una risorsa unica per il nipponista italiano che, tranne fortunati e brevi periodi che ogni anno può trascorrere in Giappone, si vede costretto a operare sul territorio italiano.

In terzo luogo il *FM* costituisce una preziosa risorsa per la didattica. Risulta essere uno strumento unico per il docente di letteratura giapponese che vuole iniziare le sue classi (in particolare della specialistica o del dottorato) al mondo della letteratura Edo. Siamo oggi in un'epoca in cui si è arrivati a constatare l'eccessivo dilagare di un discorso critico intorno ai testi; discorso troppo spesso invasivo perché li snatura imponendo loro la visione ideologica di una seconda coscienza. È, quindi, questa un'epoca in cui molte sono le voci che si levano a favore di un ritorno al testo;³⁹ un ritorno alle fonti primarie che è tanto più urgente per la letteratura giapponese di periodo Edo, in quanto solo una minima parte dei testi è accessibile attraverso riproduzioni anastatiche, trascrizioni annotate o non, e in quanto non esiste una seria tradizione di traduzioni in lingue occidentali. L'accesso e la lettura dei testi a stampa e dei manoscritti dell'epoca è ancora l'unica base per un lavoro critico sincero; di conseguenza la base indispensabile non solo per il ricercatore che si accinge al suo lavoro ma anche per il docente che avvia i propri studenti allo studio di questo periodo della storia culturale giapponese.

³⁹ "La prima preoccupazione sarà dunque quella di assicurare all'oggetto la massima indipendenza: che la sua esistenza sia solidamente affermata, che esso ci offra con tutti i caratteri dell'autonomia. Che opponga la sua differenza e segni le sue distanze. L'oggetto della mia attenzione non è in me; mi sta di fronte, e il mio principale interesse non è quello di appropriarmene nella forma che gli attribuisce il mio desiderio [...] ma di permettergli di affermare tutte le sue proprietà, tutte le sue caratteristiche particolari. (Jean STAROBINSKI, *Le ragioni del testo*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 8); "La lettura di un testo e la sua interpretazione sono un esercizio che non può consistere nell'invenzione o nel reperimento di qualcosa di esterno, ma nell'ascolto paziente, nella ricerca e nella provvisoria epifanizzazione di qualcosa che è al centro dell'opera e ne costituisce il nucleo vitale [...]" (Mario LAVAGETTO, *Eutanasia della critica*, Einaudi, Torino 2005, p. 69); "Ascoltare la voce del testo per meglio comprenderlo e per tenere sotto controllo il pur inevitabile tasso di sopraffazione ideologica fa parte del rispetto per l'altro e di una deontologia professionale" (Romano LUPERINI, "Il critico e l'interpretazione", in Ugo M. OLIVIERI (a cura di), *Le immagini della critica. Conversazioni di teoria letteraria*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, p. 198).

Come si intuisce da quanto sopra, questa prima sezione del *FM* rappresenta un terreno fertile sia per la produzione di edizioni critiche⁴⁰ di opere non ancora conosciute in Italia, in Occidente e spesso nemmeno in Giappone, sia di analisi critiche che permettano di fare ulteriore luce sulla storia letteraria di questo periodo.

C'è, però, un altro aspetto che rende il Fondo di grande interesse non solo per lo storico letterario ma, questa volta, anche per chi si concentra su studi di critica testuale e di bibliografia descrittiva. Una delle peculiarità della collezione è che Marega ha spesso acquistato di un'opera più edizioni a stampa. Si tratta di una modalità di raccolta rara da ritrovare nei fondi giapponesi perché poco razionale in vista della costruzione di una biblioteca personale, ma molto utile per chi si occupa, in senso ampio, dello studio dei testi a stampa. Ricostruire lo *stemma codicum* di un'opera, riflettere sugli standard con cui raccogliere i dati bibliografici,⁴¹ analizzare alcuni processi editoriali come ad esempio lo *ireki* (sostituzione di una porzione di testo della matrice con un altro), studiare la coscienza editoriale con cui ristampe e edizioni diverse venivano pianificate sono solo alcune delle tematiche di ricerca che si schiudono da questa specifica modalità di collezione.

Ecco alcuni esempi, tra i più significativi, che mostrano come il Fondo sia di grande interesse per bibliografi e filologi. Prendiamo i *call numbers* MM 239 e MM 270, due edizioni diverse di *Ōjōyōshū* 往生要集, oppure MM 258 e MM 130, edizioni di *Kannon kyō wadan shō* 観音経和談抄. Siamo di fronte a due casi che attestano un curioso processo editoriale conosciuto con il nome di *kabusebori* 被せ彫り: per realizzare una ristampa di un testo di cui non si possiede la matrice, si prende a modello un'edizione precedente e la si usa per intagliare una nuova matrice. Naturalmente la ristampa che si ottiene in questo modo può essere solo molto somigliante al modello, ma mai perfettamente identica. Si notino i particolari dallo *Ōjōyō-*

⁴⁰ Segnalo qui i due lavori pubblicati fino a oggi in tal senso: Laura Moretti, "Mario Marega bunko shozō kurohon/aohon *Fujito mondo* ni tsuite. Fukusei, honkoku, itariagoyaku, kaisetsu", *Kokusai karaborëshon ni yoru Nihon bungaku kenkyū shiryō jōhō no soshikika to hasbin*, edito dal Kokubungaku kenkyū shiryōkan, Tōkyō, marzo 2005, pp. 1-35; Takahashi Noriko, "Mario Marega bunkozō kurohon-aohon *Sayo no nakayama* ni tsuite", *Chōsa kenkyū hōkoku*, n. 24, 2003, pp. 107-122.

⁴¹ Come per i testi moderni a stampa una sola voce per più esemplari ritenendoli identici in quanto derivati dalla stessa matrice oppure una voce per ogni esemplare considerando impossibile l'esistenza di due copie identiche.

shū in fig. 6, in cui la somiglianza approssimativa delle impressioni attesta questo peculiare fenomeno editoriale non sempre facile da rintracciare nei materiali sopravvissuti oggi. Un secondo esempio riguarda *Ikkūyū shokoku monogatari zue* 一休諸国物語図会 presente nel fondo in tre versioni (fig. 7). La prima (MM 10) consta di cinque volumi con un colophon in cui si riporta la data di pubblicazione del 1846. Questo è di per sé un dato particolarmente interessante nella ricostruzione della famiglia di testi a stampa di tale opera in quanto la suddetta edizione non era ancora stata riconosciuta come esistente nell'unico Union Catalogue che è il *Kokusho sōmoku-roku*. Seguono due altre versioni (MM 9 e MM 8) pubblicate nello stesso anno (1865),⁴² tra le quali la prima è indubbiamente una impressione precedente. Nel caso del MM 9 sono aggiunti ai cinque volumi del testo altri tre volumi, rispettivamente un supplemento (*shūi*) e un'appendice contenente una versione annotata e illustrata al *Sutra del Cuore (Han'ya shingyō)* di cui non si ha traccia nel *Kokusho sōmoku-roku*. Nella ristampa dello stesso anno del MM 8, invece, viene meno questa appendice. Questo esempio dimostra che alcuni tra gli esemplari presenti nel Fondo possono permettere di colmare le lacune presenti nello Union Catalogue e di ricostruire con precisione lo *stemma codicum* di questo testo a stampa.

3.b. Documenti manoscritti sulle persecuzioni dei cristiani nel Giappone di periodo Edo: il patrimonio archivistico del FM

Questa seconda anima del Fondo è di certo quella che gli assicura valore internazionale. Siamo di fronte a documenti manoscritti⁴³ di periodo Edo, pezzi unici che testimoniano le persecuzioni subite dai cristiani in Giappone. Si parla di circa duecento pezzi di quelli che costituivano una collezione coscientemente creata da Marega, da lui denominata "collez. M"⁴⁴ o "Rac-

⁴² Per MM 9 il catalogo del NIJL identifica erroneamente la data di pubblicazione con il 1837.

⁴³ In giapponese il termine tecnico per identificare questo tipo di materiali è quello di *komonjo* 古文書 o *kinsei monjo* 近世文書. Li si distingue dai materiali originali di periodo Edo che ritroviamo nella prima sezione del FM, venendo questi ultimi denominati *wabon* 和本 o *kotenseki* 古典籍.

⁴⁴ Mario MAREGA, "Documenti sulla storia della chiesa in Giappone. Gli editi di persecuzione del 1619 – Testi e note critiche", *Annali Lateranensi*, vol. XIV, 1950, p. 10.

colta Marega".⁴⁵ Marega afferma che i materiali da lui trovati nella regione di Oita e in quella di Usuki arrivano a contare 5000⁴⁶ pezzi. Sul ritrovamento ci fa un resoconto sommario lo stesso Marega nella seguente risposta data in un'intervista alla domanda "come ha scoperto questi documenti?"

Nulla di straordinario. Essendo rimasto per parecchi anni nella stessa città (Oita), ebbi modi di fare molte conoscenze. Tutti sapevano che mi occupavo della storia delle Missioni. Vi fu chi mi indicò la casa dove si conservavano i documenti degli archivi dei principi feudali, che avevano governato la regione di Oita fino al 1870. [...] quando mi recavo tra i monti per cercare le tombe dei martiri, i maestri delle scuole, che mi conoscevano già, venivano a farmi da guida. Così potei aver sentore dei documenti, e divenirne padrone.⁴⁷

La spiegazione più dettagliata che per ora abbiamo a nostra disposizione viene fornita in uno dei manoscritti inediti di Marega.⁴⁸ Tra la parte di testo cancellata Marega scrive:

Ogni volta che parlo della scoperta dei documenti cristiani, tutti vogliono sapere come sia riuscito ad avere in mano documenti così preziosi. Fu una cosa semplicissima. Per essere meglio in contatto con la classe dirigente della città mi ero iscritto a tutte le associazioni più serie: alla società di ricerche storiche, al club dei medici ed all'associazione nazionale degli arcieri.

Per tale modo potei stringere relazione con tutti gli impiegati della prefettura, con i direttori delle varie scuole medie, con i medici ecc. ecc. Tutti sapevano che io stavo preparando un libro di storia: così ogni qualvolta vi fosse qualcosa di interessante da vedere, vi era sempre qualcuno che si incaricava di avvisarmi.

Così, un bel giorno uno degli arcieri (ad ogni radunanza vi erano circa 250 soci) mi avisò che un discendente degli antichi samurai, voleva disfarsi dell'archivio; mi indicò la casa ove potevo andare a vedere i documenti. Corsi là senz'altro. Molte persone cercavano le lettere con le firme di personaggi importanti. [...] ne caricai un'automobile.

La narrazione dell'evento purtroppo si interrompe qui ma da queste righe comprendiamo che la stima, la fiducia, l'ammirazione che Marega era

⁴⁵ Dattiloscritto intitolato "I documenti", datato 14 dicembre 1947 (M. DOC 107).

⁴⁶ Numero riportato nella bozza della lettera del 1948 indirizzata ai Salesiani di San Francisco (M. DOC 8).

⁴⁷ Cfr. *Gioventù Missionaria* 26 (gennaio 1948), p. 8.

⁴⁸ Documento inventariato come M. DOC 114.

riuscito a conquistarsi tra i giapponesi grazie ai suoi studi furono i mezzi che gli permisero di ottenere indicazioni su dove cercare questi pezzi.⁴⁹

Marega non specifica mai, purtroppo, la data in cui li ha ritrovati. Nel 1939 parla dei documenti scoperti nell'archivio del castello di Usuki, scusandosi di aver "tardato a dare notizia di sì lieta scoperta";⁵⁰ nel 1948 viene intervistato da Don Demetrio Zucchetti⁵¹ e ci fornisce solo le indicazioni riportate nella citazione di cui sopra; nel 1950 cita molti documenti limitandosi ad affermare che "sono tra quelli che ebbi la fortuna di trovare nella regione di Usuki".⁵² Sappiamo, per sua ammissione, che già nel 1939 li aveva sommariamente esaminati, divisi e catalogati "per ordine di materia".⁵³ Prova di quanto affermato è la presenza sui documenti dell'*ex libris*, in genere con una lettera (M, B, R o T) e un numero riportati per mano di Marega a matita o a inchiostro (fig. 8). Sappiamo, naturalmente, che ha trascritto molti di questi pezzi nei suoi due volumi in giapponese⁵⁴ di cui ha omaggiato papa Pio XII. Sappiamo che alcuni pezzi sono stati donati prima del 1950 ad alcune istituzioni italiane.⁵⁵ E questo è tutto ciò che sappiamo con certezza. Tutto il resto è semplice congettura; e semplice con-

⁴⁹ Nell'introduzione all'inventario del NIJL (op. cit.), affidandosi al racconto di don Tassinari, Campbell sostiene che Marega si sia imbattuto per puro caso in questa documentazione girovagando tra le strade di Oita. Le affermazioni di Marega ci obbligano a rivedere questa interpretazione.

⁵⁰ Mario MAREGA, "Memorie cristiane della regione di Oita", *Annali Lateranensi*, vol. 3, 1939, p. 11.

⁵¹ Cfr. *Gioventù Missionaria* 26 (1948), op. cit., pp. 8-10.

⁵² Mario MAREGA, "Documenti sulla storia della chiesa in Giappone. Gli editi di persecuzione del 1619 – Testi e note critiche", op. cit., p. 10.

⁵³ Mario MAREGA, "Memorie cristiane della regione di Oita", op. cit., p. 11.

⁵⁴ *Bungo kirishitan shiryō*, Salesiokai, Beppu 1942 e *Zoku Bungo kirishitan shiryō*, Don Bosco sha, Tōkyō 1946.

⁵⁵ Il documento numerato 324 (l'editto di persecuzione dei cristiani del 1613, presentato in traslitterazione e traduzione in "Documenti sulla storia della chiesa in Giappone", op. cit., pp. 17-23) è stato donato al Pontificio Museo Missionario Etnologico (si noti che solo di questo documento ha fatto dono al museo, e quindi l'affermazione nell'introduzione all'inventario del NIJL per cui avrebbe dato "tutti" i documenti al museo è da ritenersi inesatta); l'editto della città di Nakatsu non numerato (presentato in traslitterazione e traduzione in "Documenti sulla storia della chiesa in Giappone", op. cit., p. 35) fu donato al Museo Salesiano di Torino (oggi Museo Etnologico Missionario del Colle Don Bosco; di tale pezzo, però non rimane traccia); il registro che contiene i dati del martire Ki-an (presentato in traslitterazione e traduzione in "Memorie cristiane della regione di Oita", op. cit., p. 21) è stato portato in Italia da Mons. Cimatti nel 1938.

gettura è, al momento, anche l'affermazione reiterata in ogni testo scritto fino ad oggi su Marega⁵⁶ in base alla quale molti di questi documenti sarebbero andati distrutti durante la guerra e più precisamente nell'incendio del 1945. Per ora non vi è prova di tale affermazione e, anzi, il fatto che Marega stesso non ne faccia parola nell'intervista del 1946, nell'accorata lettera che scrive ai padri salesiani di San Francisco nel 1948,⁵⁷ o nella pubblicazione del 1950 rinvigorisce il dubbio circa questa ipotesi.⁵⁸

Se molti sono i punti ancora da verificare riguardo alle modalità di collezione della parte archivistica del *FM*, dedico qui poche righe ai contenuti dei documenti, lasciando i particolari alla pubblicazione del catalogo. Ci troviamo di fronte a registri con i nomi dei martiri o degli apostati (fig. 9), giuramenti di apostasia (fig. 10), atti che attestano la pratica del *fumi-e* (fig. 11), documenti che descrivono i martiri (fig. 12) certificati di fede buddhista divenuti obbligatori per la popolazione dell'epoca, documenti ufficiali sui principali momenti della vita quotidiana, etc. La maggioranza di questi documenti sono da ritenersi assolutamente nuovi, in quanto non fanno parte di quelli su cui Marega aveva già lavorato nelle sue pubblicazioni. Quindi al momento in cui questa sezione del *FM* sarà accessibile al pubblico, gli storici e in particolare gli storici del cristianesimo troveranno una documentazione ricca che certo permetterà di aggiungere nuovi dettagli allo studio della travagliata presenza del cristianesimo in Giappone.

⁵⁶ "La guerra troncò tutta questa fioritura di opere e di speranze. La missione di Oita fu distrutta insieme con una parte dei preziosi documenti di lui rintracciati" (Lettera mortuaria del 1978; affermazione ripresa *verbatim* anche in "Don Mario Marega: nobile figura di missionario e di studioso", *Ieri e Oggi*, 4 febbraio 1978, p. 4), "Nel 1943 la guerra portò la distruzione ad Oita, disperdendo anche parte dei preziosi documenti, che don Mario aveva raccolto con tanto amore e fatica" (don Giovanni FEDRIGOTTI, "Centenario della nascita", op. cit.); "una parte dei documenti da lui scoperti, poi parzialmente andati perduti nei bombardamenti" (Teresa CIAPPARONI LA ROCCA, "Ricordo di Mario Marega", op. cit., p. 500).

⁵⁷ Si limita a scrivere "Then came the war [...] After the 15th of august, 1945 we went back to our mission only to find everything destroyed by fire".

⁵⁸ Nel documento inventariato come M. DOC 117 (purtroppo non datato), Marega si limita a raccontare che dopo la resa dell'Italia nel 1943 aveva "sempre uno o due poliziotti in casa o alla porta. Volevano dormire in casa, ma protestai. Così, di notte, distrussi le lastre, le carte geografiche su cui avevo segnato le tombe dei martiri. Se me le avessero trovate, era finita. Eppure non era nulla di male quello che avevo fatto. Venne l'ordine di radunarsi tutti i missionari dell'isola perché si prevedeva lo sbarco delle forze americane. La chiesa, scuola, casa, doveva essere presa dalla polizia. Allora pregai che tutto bruciasse e tutto bruciò. Il 17 luglio a mezzanotte caddero le bombe".

3.c. Pubblicazioni, dattiloscritti e manoscritti di Mario Marega: il patrimonio documentario del FM e il valore documentario di tutto il Fondo

La terza anima del Fondo raccoglie non solo gli studi da lui pubblicati ma anche numerosi dattiloscritti e manoscritti, testimoni di studi in corso che non hanno mai visto la luce in veste editoriale. Ed è con questi preziosi strumenti che lo studioso può ricostruire la produzione scientifica di Marega, interpretare la portata del suo lavoro e comprendere il significato della sua collezione. Solo il catalogo di questo materiale potrà rendere conto adeguatamente di tale sezione del Fondo e consentirne l'apertura all'utente. Una riflessione più ampia è, comunque, possibile e dovuta allo stato attuale dei lavori: abbiamo una collezione che, così come è stata ricostruita oggi alla Biblioteca Don Bosco, possiede un valore documentario nel suo insieme, facendo nella sua interezza luce sul lavoro di Marega.

Due i punti che qui voglio suggerire. In primo luogo troviamo nel Fondo una nutrita documentazione su quello che è stato il banco di lavoro di Marega. Nella prima parte di questo articolo, ho dimostrato quanto anche solo dei sussidiari apparentemente inutili ci possono dire di chi li ha posseduti; così e ancor più potranno parlare di Marega i suoi appunti, le numerose glosse, i commenti scritti di pugno direttamente sui volumi o a parte su fogli ingialliti dal tempo ma fortunatamente conservatisi tra le pagine dei testi. Sono materiali preziosi che permettono di testare quali fossero le competenze linguistiche e culturali di Marega. Solo un piccolo assaggio di quanto possiamo estrapolare da tali materiali. Pensiamo, ad esempio, che ci rendono conto di come Marega sapesse leggere quelli che oggi sono chiamati *bentaigana* e *kuzushiji*; ovvero era in grado di decifrare il corsivo con cui venivano resi sia i segni fonetici del *kana* sia i caratteri cinesi di cui si compone e si componeva il sistema di scrittura giapponese.⁵⁹ Prova di quanto detto è il lavoro sui materiali archivistici (fig. 13): Marega ha realizzato di pugno le trascrizioni e i suoi manoscritti attestano un lavoro meticoloso di decodificazione dei segni, di revisione e di ricerca. Altra

⁵⁹ Non era e non è di certo un'abilità facilmente acquisibile, se si pensa solo che anche oggi in un'epoca in cui la nipponistica è materia di insegnamento presso prestigiosi atenei italiani e in cui scambi con il Giappone rendono possibili lunghi periodi di studio presso università giapponesi solo in una manciata di persone si è in grado di comprendere tale sistema di scrittura.

competenza di Marega rintracciabile in questi materiali è la buona conoscenza della lingua giapponese. I brevi riassunti dei testi, le rapide annotazioni contenutistiche, i commenti operati sulle tematiche sono prove della capacità di Marega di leggere i materiali di periodo Edo in modo corretto e spesso approfondito (fig. 14).

I volumi raccolti nel *FM* potenzialmente rispondono anche a un secondo compito nella ricostruzione della figura di Marega. Operando una distinzione in base all'uso che si può ritenere Marega ne abbia fatto, tali volumi gettano luce nuova sulle sue pubblicazioni. Si rintracciano testi usati come prototesti per le traduzioni pubblicate in italiano; ancora libri e riviste utilizzati come materiale di *reference* nella creazione di note e dell'apparato critico-iconografico che spesso corredano i suoi studi; testi che probabilmente ha raccolto per ampliare la propria conoscenza generale sulla cultura giapponese; testi scelti per le loro illustrazioni forse solo per le esposizioni missionarie organizzate in Italia. Sarà compito dello studioso interessato a tale aspetto fare luce su questo punto e riordinare i materiali in base a questo nuovo criterio, ma qui un esempio per tutti può dare un'idea del lavoro possibile: il *Kojiki*. Nella sua traduzione italiana del *Kojiki* Marega scrive:

La versione italiana dipende dal codice Shin-puku-gi; sono riuscito ad acquistare un'edizione rara, stampata con caratteri in legno, per cura di Tanaka. Questo testo è conosciuto col titolo di Tanaka-ko-tei [sic!].⁶⁰

Ecco che è nel Fondo, al numero di catalogo MM497, che troviamo la copia a cui qui allude e di cui l'editore ha avuto cura di inserire una riproduzione del *recto* del primo foglio apponendovi la didascalia "La prima pagina del testo xilografato del *Kojiki* di proprietà del traduttore".⁶¹ Si tratta di un'edizione pubblicata a cura di Tanaka Yoritsune nel 1888 presso il Jingū kyōin e stampata non su matrice in legno ma a caratteri mobili in legno. Il testo appare prezioso per colui che intenda analizzare in termini critici la traduzione di Marega in quanto innanzitutto, in più punti, è stato sottolineato e glossato in matita blu con caratteri probabilmente di mano di Marega e in più perché un confronto fra le note critiche di Marega e quelle di Tanaka permetterà di verificare con che grado di indipendenza il primo abbia lavorato.

⁶⁰ *Ko-ji-ki*, op. cit., p. VIII.

⁶¹ *Ibidem*, p. XXIX.

Al di là dei testi usati come base di traduzione, un più generale confronto incrociato tra le pubblicazioni di Marega, i libri da lui collezionati, i suoi appunti e i suoi dattiloscritti permetterà di ricostruire in modo scientifico la figura di Marega in quanto nipponista e consentirà altresì di comprendere quali fossero gli strumenti critici a disposizione degli studiosi dello stesso periodo storico.

Conclusioni

Da quanto descritto e analizzato fino a questo punto appare chiaro e inopinabile il valore che il *FM* possiede per il lavoro del nipponista specializzato in diversi aspetti della cultura giapponese. Vorrei concludere questa prima presentazione del *FM* facendo una riflessione sul suo essere conservato presso la Biblioteca Don Bosco. Da quanto è emerso in occasione dell'inaugurazione della nuova sede il 31 gennaio 2006,⁶² il *FM* risponde in modo armonioso ad almeno due aspetti della biblioteca che lo ospita. Proprio come la realtà bibliotecaria dell'UPS, l'identità del *FM* è quella di un "cantiere in continua evoluzione", di un "organismo che cresce" nell'acquisizione di nuovi materiali, nella catalogazione dei pezzi, nei servizi messi a disposizione agli utenti, nei percorsi conoscitivi che da esso si schiudono. Allo stesso tempo il *FM* cerca a suo modo di dare una risposta alla visione coraggiosa di una biblioteca che può "esercitare una funzione di richiamo e di risveglio, invitando a guardarsi attorno e ad allargare il proprio orizzonte di interesse culturale",⁶³ offrendoci la possibilità di dialogare con una mente singolare come don Marega, che ha arricchito gli studi giapponesi nel secolo passato e che continua a lanciare sfide alla nuova generazione di ricercatori, e dandoci l'opportunità di venire a contatto con gli aspetti meno conosciuti eppure fondamentali e fondanti della cultura giapponese. Gli obiettivi che il *FM* ci lancia – in prima istanza una catalogazione completa e integrata di tutte le tre sezioni nonché perfezionata e arricchita nella scelta dei campi di descrizione per ogni *item* e nell'applicazione di standard catalografici internazionali – dimostrano ancora

⁶² Si fa qui riferimento sia alla Tavola Rotonda "Progetto e le scelte della nuova Biblioteca Don Bosco" sia a Juan Picca (a cura di), *Biblioteca Don Bosco*, Futura Grafica, Roma 2006.

⁶³ Juan Picca (a cura di), *Biblioteca Don Bosco*, op. cit., p. 123.

una volta quanto questo Fondo sia una struttura in continua evoluzione che si fa testimone lucido della dimensione culturale dello spirito missionario della Congregazione Salesiana.

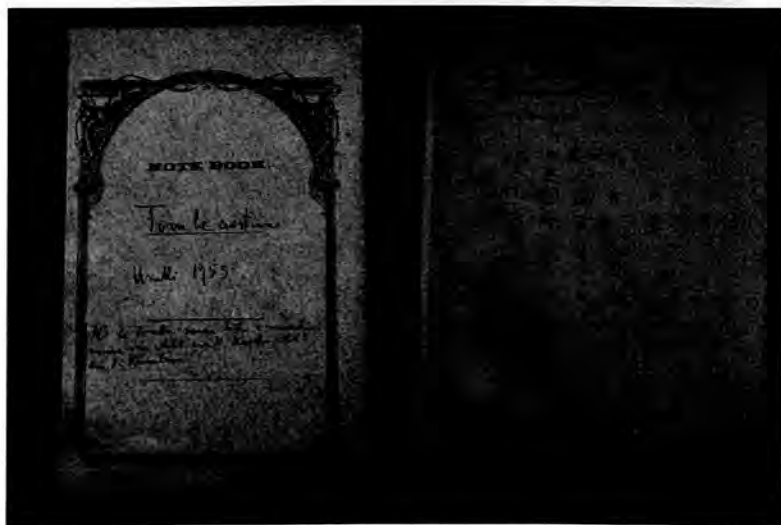


Fig. 1 Quaderno manoscritto di Marega intitolato *Tombe cristiane Usuki 1953*, contenente appunti sulle tombe dei cristiani del XVII secolo conservatesi nella regione di Usuki (M. DOC 10).



Fig. 2 Sussidiari giapponesi (Monbushō (a cura di), *Jinjō shōgaku Kokugo tokubon* (vol. 1-12), edito dal Monbushō, Tōkyō 1918-1931) su cui Marega ha studiato dal 1930 al 1934. Il particolare tratto dal decimo volume ci mostra la cura con cui Marega appuntava i progressi dei suoi studi registrando in modo preciso il numero di caratteri studiati.



Fig. 3 *Settsu meisō zue* (摂津名所図会, "Guida illustrata ai luoghi celebri di Settsu"), scritto da Akisato Ritō, illustrato da Takehara Shunchōsai, stampato a Ōsaka da Tamura Kyūhei nel 1798 (MM 90). Nell'illustrazione qui riprodotta (44 verso e 45 recto del primo volume) si può ammirare la casa da té Komachi situata vicino al celebre santuario Sumiyoshi.

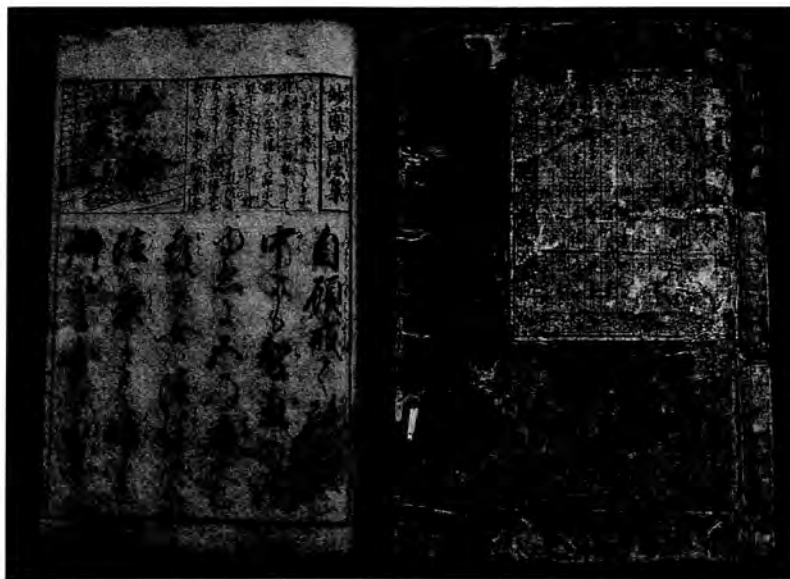


Fig. 4 *Onna daigaku osbiegusa* (女大学教草, “L’erba educativa del grande insegnamento per la donna”), scritto da Ikeda Zenjirō, illustrato da Keisai Eisen, stampato a Edo da Izumiya Ichihei nel 1843 (MM 110). L’impostazione grafica composita della pagina permette di inserire contemporaneamente insegnamenti che pertengono a dimensioni conoscitive diverse. Ad esempio nel particolare qui riprodotto (*recto* del trentesimo foglio) il riquadro superiore si concentra su abilità pratiche che una donna avrebbe dovuto sviluppare (nel caso specifico la fabbricazione di medicinali) mentre quello inferiore si preoccupa dell’educazione morale della donna offrendo il testo confuciano intitolato *Onna daigaku* (lett. “Il grande insegnamento per la donna” ripreso anche nel titolo globale del testo).

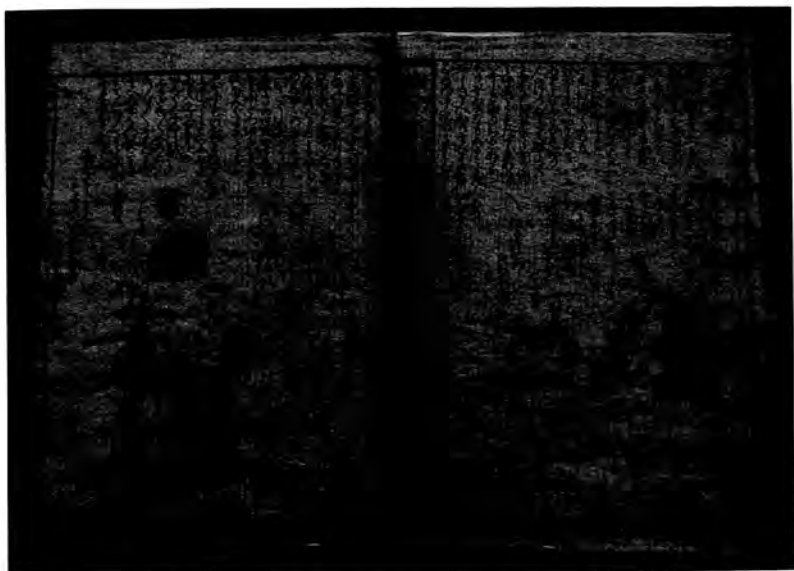


Fig. 5 *Bunkaidō kyōchū sugoroku* 分解道胸中すご六, scritto da Santō Kyōden e stampato a Edo nel 1803 (MM 348). Appartiene al genere dei *keibyōshi* (sottocategoria dei *kusazōshi*), immediatamente riconoscibile dalla scelta grafica di inserire il testo scritto negli spazi bianchi delle illustrazioni. L'opera, che si nutre della totale interdipendenza tra parte scritta e parte illustrata, propone una versione parodistica dei giochi dell'oca dell'epoca che rappresentavano le cinquantatré stazioni dell'arteria stradale del Tōkaidō. A sostituire le stazioni di posta troviamo rappresentate varie tipologie del cuore umano in un tessuto verbale fondato su continui *calembours* e arguti rimandi al folklore dell'epoca.



Fig. 6 *Ōjōyōshū* 往生要集, testo scritto da Genshin in cui si descrivono inferni e paradisi buddhisti. A destra ritroviamo l'edizione stampata a Kyōto da Daimonjiya Yosōhei intorno al 1850 (MM 239), a sinistra quella stampata a Kyōto da Chōjiya Kurōemon (MM 270). Come si nota dai particolari qui riprodotti (sopra la decorazione sul tetto dell'edificio sul *recto* dell'undicesimo foglio del terzo volume e sotto il testo del *recto* del ventinovesimo foglio del terzo volume) l'edizione di sinistra risulta essere una copia facsimile (realizzata con la tecnica del *kabusebori*) di quella di destra, a lei sostanzialmente identica se non per dettagli che tradiscono un processo di semplificazione.



Fig. 7 *Ikkyū shokoku monogatari zue* (一休諸国物語図会, “Racconti illustrati del monaco Ikkyū per tutte le province”), scritto da Hirata Shisui e illustrato da Seshikawa Kiyoharu. Sono qui riprodotte le tre edizioni collezionate da Marega (MM 8, MM 9, MM 10).



Fig. 8 Esempi di *ex libris* presenti sul materiale archivistico collezionato da Marega.

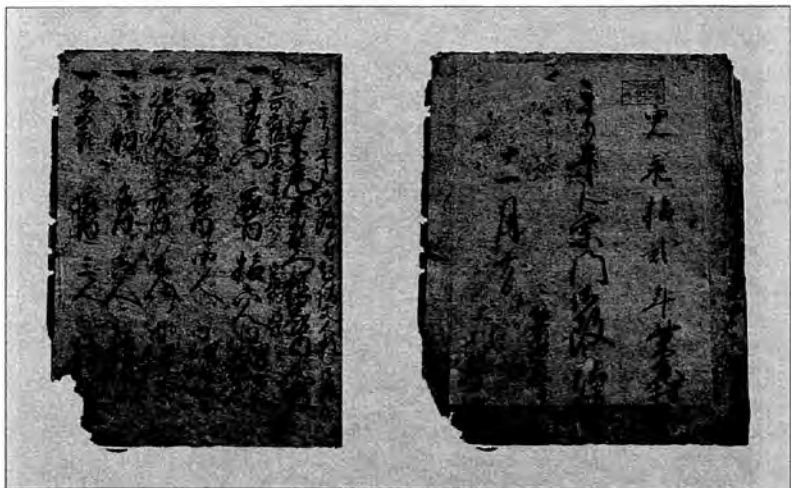


Fig. 9 *Kirishitan shūmon on aratame no onchō* (きりしたん宗門御改之御帳, “Registro degli apostati della religione cristiana”, M. ARCH 2). Manoscritto del 1635 realizzato da Shibaomura Hirazaemon e indirizzato ai funzionari Itō Rokutayū e Kamikawa Seibei. Particolare della copertina e dell’inizio del registro.

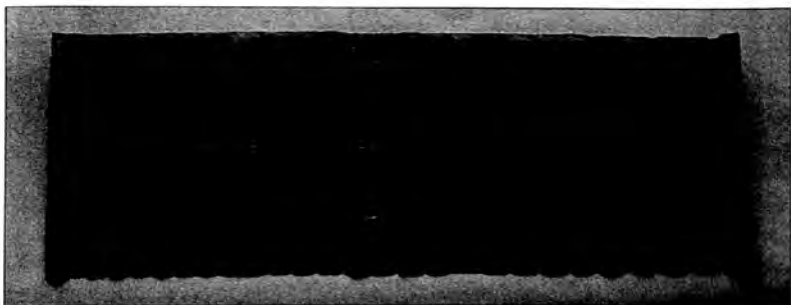


Fig. 10 *Kirishitan shūmon on aratame ni tsuki kishōmon zensho no koto* (きりしたん宗門御改ニ付起請文前書之事, “Atto di giuramento di apostasia dalla fede cristiana, M. ARCH 5). Manoscritto del 1635 di Ashikarimura Kyūzaemon, firmato con il sangue da tutti i quattordici membri della sua famiglia, controfirmato da un monaco del tempio amidista Seiryūji e inviato ai funzionari Kataoka Saburō e Yamamoto Kyūemon.

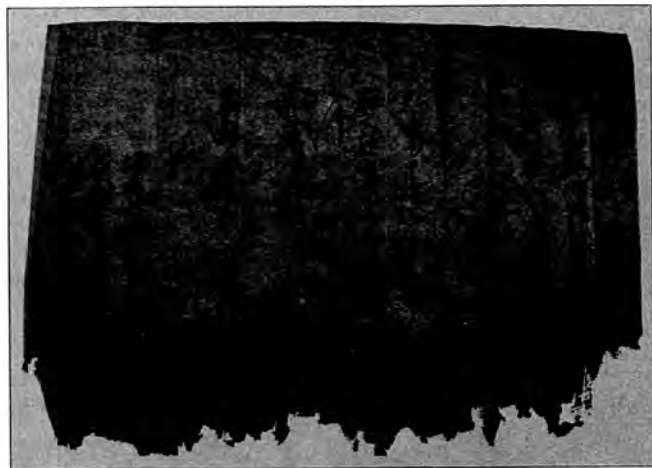


Fig. 11 *Kirishitan shūmon on aratame ni tsuki on shomotsu no [koto]* (切支丹宗門御改ニ付御書物之口(事), “Atto di apostasia dalla fede cristiana”, M. ARCH 9). Manoscritto realizzato nel 1683 da Narimizu Hirakichi, inviato ai funzionari incaricati (Itō Matazaemon, Ishida Daiemon e Iwate Rokuzaemon) in cui si attesta che tutta la famiglia dello scrivente ha abiurato la fede cristiana compiendo la pratica del *fumi-e* (calpestare immagini sacre).

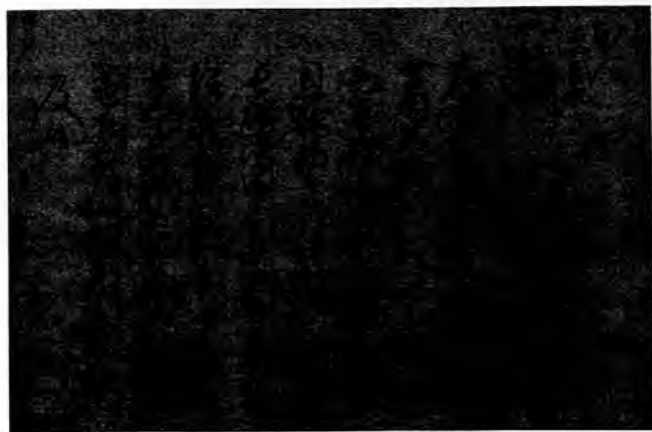


Fig. 12 Registro di martiri composto tra il 1652 e il 1663. Descrive il martirio della moglie e dei due figli di Genpei (non viene riportato il cognome).

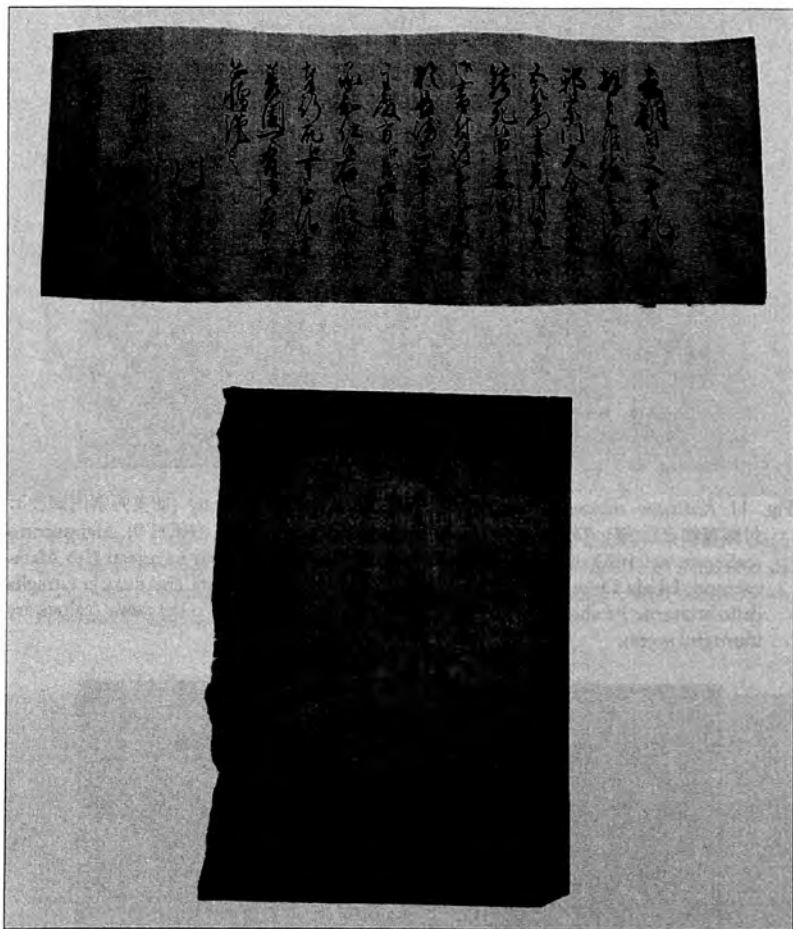


Fig. 13 Sopra il manoscritto originale di una lettera inviata da Kawaguchi Sōko a Inaba Ukyō no suke riguardante il martirio della moglie di Morimura Gozaemon avvenuto nel 1668 (M. ARCH 10) e sotto gli appunti del lavoro di trascrizione e di commento realizzati di pugno da Marega (M. DOC 18).

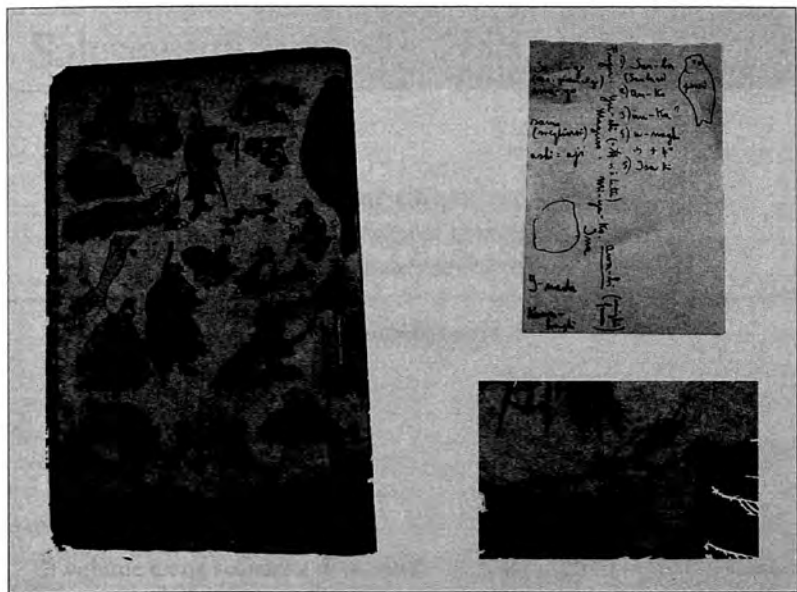


Fig. 14 Appunti in cui Marega risolve i rebus di una stampa policroma (l'argomento che contraddistingue tutti i rebus di questa stampa sono i pesci; MM 620) dimostrando un'ottima padronanza del vocabolario giapponese e una buona conoscenza dell'immaginario enciclopedico di periodo Edo. Nel particolare, ad esempio, riconosce il miglio (*awa*) e il fuoco (*hi*) e poi li unisce per formare la parola *awabi* (un tipo di mollusco).